

Centralità della Parola (formazione continua per tutti)

Relatore: MONS. PIERO PIGOLLO
Vicario Episcopale per i Presbiteri e i Diaconi

Come accennava Gianni, anch'io ho fatto il classico; quest'aula è stata la mia classe per i primi due anni perché ho fatto due volte la prima liceo, tanto per rendere l'idea.. Ho fatto il liceo classico sperimentale: 5 anni in 7!! Quando ho visto il vescovo entrare, ho detto: "speriamo non si fermi!"

Io non sono né grecista, né tanto meno biblista, né "pastorale", sono un prete, più o meno normale; peccatore!

Questo incontro, questa serata, mi serve per fare un esame di coscienza per me, non dico di questi 61 anni, adesso renderò più stringata la cosa, ma è un po' un esame di coscienza, a partire dalla Parola di Dio.

Veramente spesso, adesso, per ragioni pastorali, andiamo sovente a dare le cresime e ai ragazzi dico come la nostra vita è una caccia al tesoro, e la Parola di Dio è una mappa, è una delle tracce che ci viene data per scoprire il tesoro; e il tesoro è in qualche modo la stessa Parola, la stessa presenza di Dio, è la Parola che si fa carne.

Penso che la mia vita, la nostra vita veramente sia uno scoprire a poco a poco un Dio che è presente e che trasforma anche la nostra vita; trasforma i pochi pani in abbondanza, trasforma poco vino, anzi non ce n'era più, in abbondanza. Se penso agli auguri ricevuti oggi... abbondanza, abbondanza di affetto di gente di qua e di oltre mare -non so se tutti mi conoscono, (non hanno perso nulla!), ma vi aggiungerò alcune cose che fanno parte un po' della mia vita- però l'abbondanza di Dio: se penso a quando Pietro dice a Gesù "noi che abbiamo lasciato tutto, cosa avremmo in cambio?" -io penso che avesse un fondo di genovese nel suo cuore!- "il centuplo, in padri, in madri, in fratelli, in sorelle, in campi, insieme a persecuzioni..."

Però penso che noi, perlomeno noi preti, spero non solo, sperimentiamo il centuplo veramente di tante cose. Forse vorrei evitare la parte ultima delle persecuzioni, ma ci sta anche quello.

L'importante poi è la vita eterna che è già iniziata qua, è già qua, non è una cosa che «poi vado di là»; andrò di là non so dove, ma è già iniziata qua questa vita eterna che è la vita con Dio.

Appunto dicevo: non pensate che sia una lezione, penso che sia più forse (sono grato a Cristoffer per la volta passata) quasi una cosa un po' più esperienziale, se posso essere utile.

Spero che siate così morti di fame da farvi andar bene quello che vi dico e fare discernimento: «questa cosa è più una scemenza, invece questa cosa qui, grazie a Dio e non a lui, può essermi servita».

Sono Piero, sono di Certosa, la mia parrocchia di origine -dico alcune cose biografiche che penso possano familiarizzare un po' la mia presenza- sono il terzo di tre figli, maschi: Stefano è il primo, è prete, qualcuno l'ha già conosciuto in passato; purtroppo Andrea, che è il fratello di mezzo, è l'unico sposato -che non c'è il due senza il tre, pensavo io- invece per fortuna si è sposato... Dico sempre che la disgrazia ce l'ha l'unica mia nipote, che ha solo due zii preti! Non so mai cosa dirsi dei due zii, comunque, e delle parole che sente dire dagli zii... Ieri ero a mangiare a casa di mio fratello e mia cognata per i "primi vespri" del mio compleanno, tanto per dire, ma una vita di famiglia è fatta già di parole; noi la parola la usiamo frequentemente: ci scambiamo cose, ci scambiamo sentimenti, ci scambiamo cose da fare, beghe, rabbia, gioia, «il Genoa cosa ha fatto?»; dallo sport alle cose politiche, c'è di tutto nella nostra vita attraverso la parola, e questa parola, ripeto, fa parte della nostra vita.

Dicevo che la mia famiglia è nata Certosa, di cui sono debitore, non solo per la mia famiglia, ma anche per le esperienze di parrocchia che ho vissuto, visto che poi la vostra formazione è in chiave di comunità cristiana, quando io ero ragazzo -direi già delle elementari vorrei dire, e poi ancora di più crescenti- sentivo rimbalzare non poche volte questa parola "comunità".

Attualmente il parroco attuale Don Gianni (Grosso) che c'è a Certosa, era già stato vice parroco, dico nel secolo scorso, quando ero un ragazzino, e quindi vorrei pensare che, grazie a lui, è arrivata una serie di cose che hanno portato veramente, perlomeno a me, a sentire questa Parola che forse non ho capito bene a quel tempo, però sono nate tante cose legate a quella persona, a questo prete, -che poi ha un carattere un po' particolare, non è che sia facile don Gianni, però ha passato molte cose, molte esperienze, ha permesso di vivere in parrocchia.

A quel tempo, erano gli anni settanta, tra i settanta e gli ottanta, la mia parrocchia ha respirato cose come la comunità di Gasparino a Cuneo e legata a quello Cursillo e legata a quello Proposta e legata a quello Calvari, cioè tante cose dove, non dico tutti, però un po' di gente ha vissuto questa esperienza di comunità, dove la Parola ha la sua importanza; magari non tanto in parrocchia -in quel momento perlomeno io non percepivo questo- ma, chi viveva certe esperienze, penso di sì; penso che la comunità di Gasparino, in qualche modo, ne era un riflesso.

Quindi la Parola che veramente, e mi faceva piacere anche il canto iniziale, mi dà una speranza, contro ogni speranza, nel senso: **non ritornerà a me senza effetto**, cioè la Parola di Dio non è venuta per niente; anche se noi fossimo ottusi, come dei cocci -non so, come sono io: se sono stato qua tanto al liceo,

vuol dire che un po' di cocci lo sono - però la Parola di Dio va avanti, va avanti, nonostante me, o possibilmente grazie a me, grazie anche a me, grazie anche a noi

L'esperienza, ripeto, di una comunità che per me è stata significativa, e che ha dato, diciamo, diversi frutti: perlomeno ricordo che in quel tempo, quando ero in seminario, eravamo almeno in quattro in seminario di Certosa; poi uno è uscito, purtroppo un altro è uscito da prete... ma se non altro in quel periodo c'era un fermento, adesso non dico neanche vocazionale, che non è solo guardare i preti eh! nel senso di pensare a guardare quanti si sono sposati, cioè a tante cose che hanno dato frutto.

Una Parola che penso sia stata pregata, meditata, condivisa; cioè il rischio, a mio avviso, nostro... -adesso piazzo dei pericoli che possiamo vivere anche al nostro tempo sempre: ricordo quando il Cardinal Canestri diceva, in una delle sue espressioni, che non esiste il "cristiano privato", e narrava di un fatto avvenuto quando era parroco a Roma -non so se c'era stata una visita pastorale- e un parrocchiano, dopo la funzione col vescovo -si andava tutti nel salone per l'incontro col vescovo- ha detto: «no ma io rimango di qua». «Ma no, venga anche lei». «No, io sono un cristiano privato». E lui aveva detto: «ma non esiste il cristiano privato!»;... ecco, a mio avviso, uno dei rischi nostri è che siamo molto "privati", cioè **la nostra spiritualità, a volte, siamo incapaci di condividerla:** quello che abbiamo riflettuto, meditato, abbiamo timore a condividerlo con gli altri.

Se io ho paura che il vescovo mi senta (significa che penso) «chissà cosa dico, chissà cosa mi dirà poi lui dopo...!».

Penso anche che tra preti, parlare a preti non è manco facile eh!

Qui entra in gioco un'esperienza che mi ha aiutato molto nel mio passato: l'esperienza della pastorale familiare; io per molto tempo ho fatto pastorale familiare e certe cose mi hanno aiutato -penso agli incontri coniugali, tanto per dire un'esperienza- **a non parlare giudicandosi, ma parlare condividendo i sentimenti,**

perché la Parola di Dio cos'è?

La Parola di Dio sono i sentimenti che sono nel cuore di Dio,
Dio mi vuole dire, ma non è solo dire, Dio mi vuole far provare
quello che c'è nel suo cuore: il suo amore per me.

Non ricordo chi dicesse che la Bibbia è una lettera d'amore; adesso noi andiamo per messaggi, quindi tutto è stringato con sigle, ma chi è sposato o chi lo è stato, vi ricordate quali erano i messaggi d'amore verso l'altro, le lettere d'amore ricevute dall'altro? Non lo so... penso anche da madre a figlio: la prima volta che sono andato via di casa a fare un'esperienza, per me traumatica, prima di entrare in seminario: l'esperienza con il comune di Genova, perché ero asmatico. Sono stato a Salsomaggiore 10 giorni e avevo ritrovato -adesso non so dove

siano- delle lettere, cartoline postali, scritte da mia madre e le mie risposte: sono commoventi e sono da ridere! Ripeto, purtroppo non so dove le ho fatte, però forse per un po' di tempo le ho tenute preziose; cioè, certe lettere, che siano del genitore, che siano del coniuge, che siano dei figli, o che siano di un amico, ci teniamo a tenerle.

Ora con la messaggistica è un caos, però penso che veramente **la Parola di Dio è per antonomasia la lettera d'amore che Dio scrive a te, a ciascuno di noi**, cioè Dio parla col suo cuore per dirti quello che sta nel suo cuore, per condividere i suoi sentimenti, e i sentimenti, i nostri, come quelli di Dio, sono tanti, non sono solo «che bello, che brutto», nel senso, «sono contento, sono triste», e la difficoltà, a mio avviso a volte, è saper decifrare quelli che sono i nostri sentimenti, e saper decifrare quelli che sono i sentimenti di Dio.

Che cosa vuole dirmi di Dio?

Ripeto, l'esperienza della pastorale familiare mi aveva, veramente, perlomeno spronato a saper dire un po' di più i miei sentimenti: come sto? e noi normalmente quando ci chiediamo: «come stai?» «bene, grazie» punto...

Ma sono contento, perché? Sono contento appunto, di tanti disagi ricevuti, che ne so? sono contento dell'espressione di affetto che mi arriva da tante parti...

Vi dicevo prima di un mio amico di Certosa che è diventato prete, poi è andato via... e io sono ancora col desiderio di ritrovarlo, sono ancora col desiderio di riallacciare un ponte con lui, perché l'amicizia nei suoi confronti non è terminata, quella c'è sempre; so che lui non vuol vedermi, lo so, me l'ha detto sua madre, che peraltro ha voluto vedermi quando sono tornato da Cuba, no? Cioè, c'è un desiderio che esprime dei sentimenti che, ripeto ha anche Dio: se mai che non è il primo che vuole rivedere i suoi figli, che vorrebbe arrivare al cuore di tutti i suoi figli...

Una Parola di Dio che, torno a dire, mi dà una speranza veramente grandissima, perché, dicevo, con il canto iniziale, non torna a lui senza effetto; cioè Dio, la sua Parola è il suo stesso figlio,

è Gesù la parola di Dio,

è la Parola, come diceva Gianni, che si è fatta carne,

è quella parola che è anche voce,

ma è una voce che poi diventa veramente vissuta

e che, forse, chiede anche a noi di essere altrettanto: cioè, (noi) discepoli, dovremmo diventare anche noi, quella Parola ascoltata, meditata, vorrei dire macinata, ruminata, come diceva qualcuno, ma che diventa poi la nostra vita, e, come si diceva per Gesù -meglio lo diceva lui- "chi vede me vede il Padre". Dovremmo far sì che chi vede noi vede il Padre; e io a volte penso che dovrei riflettere, non solo riflettere sulla Parola di Dio, ma dovrei riflettere la Parola di Dio.

Mi faceva pensare spesso Padre Marco quando cita San Francesco, che diceva ai suoi frati: «andate -come Gesù l'ha detto ai suoi discepoli- andate e predicate il Vangelo: se serve, anche con la Parola!» vale a dire, più che la Parola in quel caso gli servirà la vostra testimonianza: cioè, se vivi la Parola...metti in pratica.

E allora ricordiamo la Parola di Gesù, ieri c'era il Vangelo della casa sulla roccia, no? «Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia; chi l'ascolta ma non la mette in pratica, eh, non serve a niente, cioè, anzi, stai attento che fai dei disastri! Oppure, vi ricordate quella donna che a Gesù gli ha detto "beato il grembo che ti ha portato e al seno e che ti ha allattato" e Gesù dice: "beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica, la vivono", che è Maria. Giustamente Gianni diceva tra qualche giorno è l'Immacolata: il riflettere su Maria ci fa dire che lei che più di tutti ha saputo accogliere la Parola -«avvenga di me secondo la tua Parola»- e l'ha vissuta fino in fondo.

Io dico sempre, Maria ha questa grazia, rispetto a tutti noi, che lei -non dico che sa già come andrà a finire, perché non lo sa come va a finire- lo sa dall'inizio che c'è la provvidenza di Dio; cioè l'annunciazione l'ha vissuta così in modo genuino, autentico, che sa che Dio interviene: come è intervenuto all'inizio, sa che Dio può intervenire quando vuole; quindi non ritornerà mai senza effetto questa Parola.

Però mi chiedo allora per me se questa parola che leggo, se la medito -Maria meditava tutte queste cose nel suo cuore, anche quando non le capiva, eh! Anche quando non le capiva: «perché ci hai fatto questo?», vi ricordate Gesù al Tempio, no?, «Tuo padre e io, -no, non sapevamo cosa fare- tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo»; cioè, a volte, la Parola di Dio ci può anche mettere in angoscia, cioè, non la capisco: «Signore, cosa vuoi dirmi?».

Beh, penso che nel mio lungo liceo sono arrivato anche a pensare: «Signore, cosa devo fare? Non ci capisco più niente...Sono adatto o non sono adatto? Forse non sono adatto, però, non so come, ma sono arrivato a questo punto, perché mi sembra di essere sempre inadatto... perché i dodici erano adatti? non lo so. Perché la Samaritana era adatta? Secondo una logica di questo mondo, ha ceffato in pieno, eppure, ricordate? quando la Samaritana va al paese e Gesù rimane al pozzo, e dice: «guardate, ho trovato uno che mi ha letto la vita, sarà mica lui il Messia?» E, in qualche modo, gli porta Gesù e poi chiedono a Gesù di rimanere lì un paio di giorni, e poi rimproverano in qualche modo la Samaritana: «ma adesso non è più perché ce l'hai detto te, ma perché l'abbiamo visto noi». Sì, ma se non c'era lei a dirvelo, non arrivavate a scoprirla!

Chissà quali sentimenti nel cuore della Samaritana quando si è sentita dire queste cose! «Eh non capiscono niente; guarda che poca gratitudine nei miei confronti...», oppure avrà detto: «l'importante è che abbiano scoperto lui».

E penso anche qui come uno dei maestri, a mio avviso, per me, per noi preti, per gli educatori, per i genitori, è Giovanni Battista: anche lui fa fatica a volte a comprendere: «sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?».

Cioè, la Parola di Dio pone anche degli interrogativi e non devo sentirmi in qualche modo a disagio con la domanda a cui non riesco a dare risposta, no? Dovrò andare più a fondo, dovrò forse anche farmi aiutare nell'andare più a fondo!

Scusate questi voli pindarici di passaggi, di citazioni... la vocazione di Samuele, vi ricordate, no? «Samuele, Samuele», lui va da Eli, il profeta e dice: «mi hai chiamato?»; «No, torna pure a dormire.» Due volte, di nuovo e lui non dorme. La terza volta Eli si rende conto; cioè, anche la guida che ha Samuele in qualche modo fa un cammino per approfondire.

E cosa gli dice? «Devi rispondergli così: parla Signore, il tuo servo ti ascolta.» Ma questa parola che riceve Samuele, che è veramente l'ascolto della Parola di Dio, cosa vuol dire? Attenzione! Attenzione a quello che Dio mi sta dicendo. Penso che la preghiera certamente è dialogo, ma è parola di Dio e lasciamo parlare prima di tutto, forse, Dio.

Anche se nel Vangelo -adesso mi viene in mente l'esempio bello dei discepoli di Emmaus; cioè quasi Gesù prima lascia sfogare i discepoli perché si svuotino e poi li riempie, gli fa il pieno dopo! Nel senso che dice: «che cos'è quella faccia triste?» Ma mi piace questo modo di camminare di Gesù con questi due, che poi sarà il modo in cui saremo chiamati noi a fare con gli altri.

Il mio ruolo inDiocesi, attualmente, è occuparmi di una cosa semplice che sono... i preti! Come prima mi occupavo delle famiglie -lo so che sono cose diverse- però la questione è saper camminare a fianco ai confratelli e, come dicevo prima parlando della pastorale familiare, non giudicando, ma, vorrei dire, amandoli, sapendo che hanno un confratello a fianco che non è venuto lì per dirti di tutto, ma è venuto per dirti: «cos'è quel volto triste?», oppure: «perché sei arrabbiato?»

Oggi sono andato a festeggiare il mio compleanno al Convitto, va beh che c'è mio fratello, però c'è tutta una serie di preti anziani, qualcuno brontolone..., però, il poter accogliere anche il brontolare dell'altro, io penso che serva, possibilmente senza rispondere, e invece poter dire, come ha fatto Gesù: «cosa è successo? perché quel volto triste? perché sei arrabbiato?»

Questo lo vorrei pensare nelle nostre comunità cristiane: questa attenzione non solo a chi entra in chiesa, ma a chi incontriamo per strada...

Anche qui io ho ricevuto questo insegnamento in una delle parrocchie dove sono stato a Pontedecimo: una ragazza che era molto presente nelle attività parrocchiali, cattolica, consiglio pastorale, tantissime cose... e lei passava quasi tutti i giorni dalla chiesa a pregare, tornando dal lavoro e diceva: "uno viene in chiesa a pregare, ma se ti becca il parroco, il vice parroco, il sacrestano, la

prima cosa che ti dice è: «già che sei qui, ci sarebbe da fare qualcosa...», mai che ti dicano: «come stai?».

In effetti è mettersi in ascolto dell'altro, prima ancora di dirti cosa cosa c'è da fare... allora, non è che io vado in parrocchia e chiedo: «come stai?» e poi dico: «guarda, ci sarebbe da fare questo!»

Vorrei veramente essere sincero e vero nel dire «come stiamo» e a quelli che incontro: «come stai».

Io penso che Dio -appunto come ai discepoli di Emmaus usi questa parola che è attenzione a noi; chiede a noi come stiamo, ma per poi potersi veramente riempirci di luce. Vi ricordate com'è che si conclude il brano? dice: «non ci ardeva forse il cuore mentre conversava con noi lungo la strada?», cioè il cuore aveva già cominciato ad ardere, non è che si è acceso lì, durante la cena.

(se) mi approccio alla Parola solamente dal punto di vista della scrittura, come erudizione, non dico che non serva: servirà! Come per il greco, come diceva Gianni, certe cose ci aiutano anche, ma se poi non scende in un'applicazione pratica della mia vita, l'erudizione non mi serve più di tanto.

Vedete anche questi esempi che faccio molto semplici, ma di vita comune parrocchiale: come si ascolta volentieri dico Don Doglio, giusto? Lo avete sentito tutti più o meno, ma penso Doglio, ma penso anche Don Marino o come penso tanti altri buoni biblisti eccetera... io mi ricordo quando c'era l'iniziativa del Cardinale Tettamanzi, per il giubileo del 2000, che era "il Vangelo sia con te", nei vicariati c'erano questi incontri eccetera e mi ricordo che poi ero stato spostato di parrocchia da Pontedecimo a Sestri e a Sestri c'era Doglio: a sentirlo la prima sera c'erano un centinaio di persone, la volta successiva, che c'era da fare condivisione, penso una decina di persone... "come parla bene Don Doglio", sicuro! Ma se poi il "parlare bene" non sono capace di condividerlo con gli altri...

Faccio un altro esempio dalla Parola di Dio: c'è un personaggio nel Vangelo che dice che ascoltava volentieri Giovanni Battista, anche se rimaneva un po' perplesso; però lo ascoltava volentieri. Sapete chi era? Erode! Erode diceva "mi piace quello che dice"; gli dava fastidio perché gli dava delle bacchette mostruose, però lo ascoltava volentieri...

Ma cosa serve ascoltare volentieri se non cambio, se non mi converto?

Dicevo non che non serve lo scendere nella spiegazione del testo della Bibbia, nello studiare, nell'approfondire, ma se poi questo approfondimento non mi aiuta a cambiare veramente i miei atteggiamenti, i miei sentimenti e se non mi aiuta a condividere davvero la mia vita con gli altri, vorrei quasi dire è tempo perso...

Mi verrebbe da dire come l'altro esempio che abbiamo nel Vangelo del giovane ricco, cioè noi, a volte, rischiamo di cercare nella Bibbia delle conferme per noi: «vedi che il Signore mi dà ragione?» Gesù al giovane ricco non diceva che ha fatto male, ma che manca ancora una cosa, forse la più importante: "lascia tutto seguimi"; e non se l'è sentita...

Allora io poi ho una mia interpretazione che potrebbe essere... cioè sicuramente, non è corretta; però dico: io non so se questo giovane ricco, nel tempo, prima o poi, ci abbia ripensato... Non è possibile ripensarci? io penso di sì!

Un esempio tra tutti Pietro che aveva detto: «darò la vita per te» poi l'ha fregato... però poi la vita per Gesù l'ha data!

Cioè: Pietro veramente era deciso: «darò la vita per te» cioè è sicuro che vuol dare la vita per Gesù, lui ama Gesù... poi, di fronte alla difficoltà, in quel momento lì, non se l'è sentita -come il giovane ricco, in una circostanza meno tragica, non se l'è sentita.- Però poi Pietro, un giorno, ha dato veramente la vita per Gesù; cosa ne so io se poi il giovane ricco, un giorno non abbia dato la vita per Gesù??

Ma non è forse anche l'esperienza nostra? Io penso di sì: ecco se mi avessero detto, quando sono entrato al seminario, che un giorno sarei andato in missione forse avrei detto: «non penso, non penso», anche se, lo dico spesso..., anzi la prima che forse non gradiva molto l'idea della missione era mia mamma, non gradiva. Le avevo accennato che forse -c'era Canestri che aveva iniziato l'esperienza nella Repubblica Domenicana- avevo detto a mia mamma: «ma chissà..», «ma hai da fare qua, ma c'è bisogno qua, cosa vai?», come è la tipica obiezione a Genova «di cosa andiamo a fare a Cuba, se siamo pochi qua»... eh però io dico sempre che è un po' colpa di mia madre, perché quando ero penso alle elementari o alle medie, mi ha abbonato alla rivista: "Il piccolo missionario"!!! «Sarà anche un po' anche colpa tua!»

Però sinceramente i missionari affascinano sempre, perlomeno da ragazzi, i racconti che ascoltavo, che entusiasmavano...ora poi da dall'entusiasmare al partire... E, mentre ero a Cuba, in effetti mi meravigliavo di essere a Cuba: «tant'è che sono arrivato, ce l'ho fatta!», ma non come un traguardo di chissà che cosa; direi che è bello poter dire al Signore la disponibilità dove serve, dove serve, non dove voglio io.

Se qualcuno mi dice: «tu vuoi tornare a Cuba?» Se mi fanno tornare, non mi dispiace, però vado dove mi dice il Vescovo...se mi dirà, tra qualche anno, «torna a Cuba perché qui fai dei danni!», tornerò a Cuba, ma sono già tanti i danni laggiù che non c'è bisogno che altri danni li porti io....,

E' l'ascolto della Parola di Dio che ci aiuterà a fare delle scelte: ricordo quando nel 2002, scusate nel 2000, ero vice parroco a Pontedecimo e il vescovo, all'epoca era Tettamanzi, e mi hanno chiesto se andavo parroco a Sestri Ponente, era la parrocchia della Sacra Famiglia su da Sant'Alberto; e ricordo che Monsignor Tanasini mi aveva chiamato per dirmi questa cosa: «pensaci un attimo...». Poi ci siamo incontrati il primo sabato di febbraio del 2000 alla Guardia e: «allora ci hai pensato?» Passare da Pontedecimo, che ero vice parroco, a una parrocchia che per me era già grande a quei tempi, non mi sentivo appunto, non mi sentivo all'altezza: «ci penso ancora qualche giorno», «ma guarda, se puoi sbrigarti nel dare una risposta, perché il vicario territoriale vorrebbe sapere se ci va un parroco che crede nel vicariato...». Ma

io nel vicariato avevo fatto un'esperienza a Pontedecimo che mi era piaciuta molto, cioè la condivisione tra preti e anche con le parrocchie vicine.

«Sbrigati un po' a dare una risposta», questo me lo ha detto prima di Messa... Andiamo a Messa e le letture di quel giorno erano, mi sembra, Salomone quando prega: «Signore dammi la sapienza che sieda accanto a me in trono, sono troppo giovane, come dire non sono capace, dammi la sapienza»; e poi il Vangelo forse era la chiamata dei dodici... «Oggi la Parola di Dio... peggio di così non mi poteva andare!!!». Finita Messa io poi ho detto a Tanasini: «va bene, vado, la Parola di Dio oggi era una faro, un riflettore veramente grande... vado a Sestri».

E quindi, come dire, **la Parola di Dio fa a volte anche cercare chi ci aiuta**; dicevo prima Samuele ha bisogno di Eli... **quanto abbiamo bisogno di una guida spirituale che ci aiuti a discernere**, penso anche sia significativo negli Atti degli Apostoli quando il diacono Filippo viene prelevato dallo Spirito, e dice: «vai sulla strada, lì troverai un uomo sul carro, raggiungi quel carro...», e Filippo raggiunge questo qui, che stava leggendo Isaia, e gli dice: «capisci quello che stai leggendo?» «E come faccio, se nessuno me lo spiega?». Però non so se anche lui ha messo un fondo di genovese nel suo cuore, perché gli serviva un passaggio da scroccare!

«Sali con me sul carro»; salta sul carro e gli spiega che quella parola di Isaia era riferita a Gesù, e approfitta, in senso buono, di un annuncio del Vangelo per fargli scoprire Gesù, al punto che questa persona qui -lo dico in riferimento ai discepoli di Emmaus, ha il suo cuore che arde e dice: «qualcosa impedisce che io sia battezzato qua?» Era più semplice a quei tempi eh! «Qualcosa impedisce?» No, lo battezza ipso facto, esce dal carro e lo battezza, e poi sparisce, poi sparisce Filippo, nel senso che lo mandano in un'altra parte... Ma quello era ben contento di aver trovato l'incontro con Gesù, l'incontro con Dio...

Però, se non c'era Filippo, ecco,

chi è il nostro Filippo, chi è il nostro Eli?

chi è che ci aiuta a scendere in profondità, a volte, della Parola di Dio? che per noi può essere difficile da comprendere, oppure rischierei di interpretarla a modo mio... -e mi sembra che oggi ci siano veramente tante interpretazioni a volte disparate o disperate-

qualcosa che veramente mi aiuti a entrare dentro il mistero (e fuori) di Dio,
per capire che cosa vuoi che io faccia, Signore.

Ecco, la sorpresa -mi pare che anche Gianni parlava, prima, di saperci meravigliare, sorprendere- era una delle prime lezioni di Bagnasco quando ci insegnava ontologia, la metafisica: la capacità di meravigliarci, ma vorrei dire, la premessa della meraviglia è fidarci di Dio.

Dio mi parla e sono sicuro che mi vuole meravigliare;
se mi fido di Dio, Dio veramente mi permetterà
di agire con lui, di amare con lui, di operare con lui per il bene.

Ho già richiamato prima le nozze di Cana, quando Maria dice ai servi... -prima lo dice a Gesù: «aiutali un po'!» e Gesù non vuole, sembra che non voglia: «non è ancora giunta l'ora»- però poi, in qualche modo, non dico che lo obblighi, Maria dice ai servi una parola che per me è veramente importante sulla Parola di Dio:

«fate tutto quello che lui vi dice, fate tutto quello che lui vi dice», perché -vorrei essere stato nella testa dei servi- sapendo che non c'è più vino, e Gesù gli dice: «riempite le giare l'acqua»...ripeto non sono biblista e prendo così, un po' alla leggera questo brano... Maria che dice: «fate tutto quello che lui vi dice», cioè «fidati!»; e potrebbe aggiungere Maria: «io mi sono fidata, io mi sono fidata e ho avuto ragione a fidarmi»; e vorrei pensare cosa avranno pensato, nella loro testa, i servi dopo che avranno attinto del vino migliore del precedente: «cavolo, eravamo dubiosi nel riempirle d'acqua, invece...»

Penso veramente che il Signore ci meraviglia quando ci fidiamo di lui: la pesca meravigliosa; a seguito di una fatica fatta: «Signore, non abbiamo pescato nulla.» «gettate le reti dall'altra parte» e presero una quantità enorme di grossi pesci che quasi le reti si rompevano, le barche affondavano...

sulla tua Parola getterò la rete, sulla tua Parola.

Ecco la fiducia nella Parola di Dio, che mi vuole in qualche modo stupire, meravigliare, addirittura, di quello che compie anche attraverso di noi.

Che bello quando riusciamo a meravigliarci -adesso lo dico anche qui in chiave pastorale familiare, ma vorrebbe stare anche in chiave di Chiesa, che poi è quasi la stessa cosa o dovrebbe essere...- quando una mamma, un papà si meravigliano delle cose che fanno i figli (non dei disastri che fanno i figli!); se penso alla mia ordinazione sacerdotale, penso che papà e mamma erano... già contenti del primo (figlio ordinato sacerdote) e contenti dell'ordinazione anche mia.

Le meraviglie che il Signore ha fatto in casa nostra! Vorrei pensare anche a mia sorella sposata, non solo per i preti; per me sono a pari del merito le due cose, nel senso che non c'è più o meno di un altro...

E' bello quando riesco a meravigliarmi dell'amore che dò all'altro e che ricevo dall'altro, se so meravigliarmi dei gesti di amore, delle parole di amore, nella gioia e nella fatica.

C'era quel brano bello, che ricordo l'ha portato Gianfranco -non mi ricordo quando e dove- di quell'uomo che è andato a fare degli esami medici e la dottoressa ha visto che aveva fretta e gli ha detto: «ma lei deve fare qualcosa dopo?», «devo andare da mia moglie che è nella casa, una RSA; mia moglie ha l'alzheimer...», «beh, se ha l'alzheimer, anche se oggi non ci va o se ci arriva un po' più tardi...». «Lei non sa chi sono io, io so chi è lei». E ricordo che

diceva: «è questo l'amore che voglio, cercare di vivere; io so che l'altro non si rende conto più chi sono io, ma io so chi è lei per me».

Io amo lei, amo lui, nonostante tutto.

Penso a tante situazioni di sofferenza, legate alla situazione dell'Alzheimer e non solo. quanta gente soffre a fianco... penso anche al mio ultimo periodo cubano -io sono venuto via da Cuba nel 2021, in mezzo al Covid- e ricordo una suora che là mi diceva... -una suora anziana, che era colombiana, in parrocchia da noi- mi diceva: «ma padre, ma cosa ci stiamo a fare qua, che non possiamo fare niente?» come qua, non si poteva fare niente, ma io penso che per la gente è importante se noi stiamo qua, anche senza fare niente; non che vedono i missionari che vanno via perché non c'è niente da fare; ma penso che condividi la situazione che c'è: tutti non possono fare niente, e noi compresi, però stiamo con loro.

Gesù in croce cosa ha fatto di speciale? Ma non poteva fare niente... era inchiodato alla croce come gli altri due; che cosa ha fatto di particolare? Niente, ha aspettato la morte certo, ha brontolato anche nel suo cuore... questa parola che è molto vicina all'esperienza umana: «perché mi hai abbandonato?»

Ma forse è l'esperienza più dura dell'umanità, penso alla striscia di Gaza, penso a un letto d'ospedale... «Signore dove sei? Perché mi hai abbandonato?» Ricordo che Enzo Bianchi diceva che Gesù in croce fa l'esperienza paradossale dell'ateismo, cioè rasenta la tentazione di non credere più a suo padre: detto per Gesù, veramente dici: "ma come è possibile?" E beh, è vero uomo, è vero uomo...

E' interessante che Paolo ai Filippi, quando scrive il famoso inno, che si legge anche nei Vespri, nel capitolo 2 mi pare: «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli altri...» vuol dire: voglio essere come voi? Ehh non posso venirci sapendo che ho i miei superpoteri... no, li metto da parte...

Io penso che se avessi voluto andare a Cuba veramente -ci sono andato veramente!!- come Gesù Cristo, dovevo andarci senza una lira (intanto le lire non ci sono più), senza un euro, cioè nella condizione dei cubani; invece, se fossi andato là senza un euro, non avremmo fatto quasi niente, rispetto a quello che stiamo facendo.

Ho spesso brontolato ai parrocchiani là: «se la vostra fede è basata sui soldi italiani, non è vera fede eh». Se la nostra fede è basata sulle attrezature che abbiamo in parrocchia, ma non so se è vera fede; non dico di non usare le cose, però forse dovremmo usare il cuore prima delle cose, nel senso di sapere camminare veramente con i malati, con i bambini, con gli anziani, con la comunità di persone, non senza badare a spese, ma come se non avessi niente.

Per i preti a Cuba, cioè noi a Cuba, è facile, con le spalle coperte: abbiamo i fondi di Genova, Chiavari e Savona... non dico che ora che non ci sono più possiamo tagliare i fondi! E meno male che là gli fan fare veramente tante cose e penso soprattutto all'aspetto Caritas, quindi a dar da mangiare; poi là diventa

un'azione di carità che trasforma qualcuno, ma devo farlo intendere anche: se non capiscono questo sono fuori strada.

Allora, questa Parola che vorrei ascoltare con attenzione e che vorrei interiorizzare e che vorrei anche in qualche modo essere capace di confrontarmi con gli altri... -quanto è stata, a mio avviso, bella, utile, importante, l'esperienza, della "conversazione nello Spirito"! Non so voi, ma a me piace di più... (che poi è l'esperienza dei monaci di non so quale epoca) piace di più che la semplice condivisione, dove poi parlano sempre i soliti; chi può parla di più, chi non vuol parlare, non parla, non perché devono far parlare per forza tutti, e dicono: «guarda che anche da te può venire qualcosa veramente di buono» Può...anche..., ma viene da tutti qualcosa di buono, e c'è spazio per tutti in questa condivisione!

Quanto penso sia importante arrivare, nelle nostre comunità, a meditare di più la Parola di Dio... guardate, dico cose vecchie, non sono cose di adesso, ora ci stiamo ragionando ed è bello ragionarci con dei laici, più forse che in passato, però quante volte, parlando in pastorale familiare, soprattutto in un momento diverso rispetto a quello recente, ma sul "chi può fare la Comunione e chi non può fare la Comunione", per dire: **la prima mensa, l'Eucarestia, è la mensa della Parola, che è per tutti, ma noi non abbiamo l'abitudine a considerarla una mensa**. Addirittura una volta si poteva arrivare alla Messa fino a un punto in cui si poteva anche non ascoltare la Parola di Dio, come dire: «è un di più».

Adesso faccio un esempio, banalizzo la cosa: ma se uno non può fare la Comunione, per mille ragioni... ma la Parola di Dio usala! Nutriti almeno della Parola di Dio!

Dico, uno all'ospedale non potrà mangiare la lasagna al forno, ma una flebo gliela fanno forse: cioè gli passeranno il nutrimento attraverso altre cose.

Ora, ripeto, non vorrei dire che la Parola di Dio è una flebo, ma il nutrimento, se non lo prendi dalla Parola di Dio, che è il primo ed è per tutti, compresi quelli che non fanno la Comunione dopo, perché poi rischi di pensare che sia più importante quella dopo, lasciando perdere quella precedente; invece, la prima dà ragione alla seconda, e non è mangiare un'ostia che mi fa più importante, perché se non trasformo quel fare la Comunione con la Parola ascoltata... e poi, magari, faccio la Comunione tutti i giorni, ma poi vivo dimenticandomi degli altri: ma cosa è servito fare la Comunione?

Mentre la Parola di Dio, lo diceva un salmo è «lampada ai miei passi la tua Parola luce sul mio cammino».

Che passi devo fare oggi? Se voglio rendere più vera la parte del nutrirmi dell'Eucarestia, devo rendere più vera la prima parte della Parola.

Veramente diventerà in me la Parola fatta carne, in me.

C'è in mezzo, tra queste due mense, l'offertorio, che per me è molto significativo; «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», come a dire: ma **cosa**

c'è di significativo in questa settimana che ho vissuto, che vorrei offrire al Signore? che non è il cestino delle offerte: se poi arriva... ma non è quello! Mi chiedo se ci abituiamo a pensare che in quel momento lì, Gesù offre sé stesso e io offro me stesso, e insieme diventiamo corpo e sangue di Cristo: «perché diventino per te...»; «diventino», non solo la tua.

Non è solo l'offerta di Gesù che si trasforma,
ma è anche la nostra vita che si trasforma.

Anche qui ho paura, a volte, che i nostri offertori sono straricchi di cose, perché vogliamo offrire la nostra vita, ma a volte sono talmente un non dico banalizzare, ma... vorrei quasi far pensare, in modo particolare ai ragazzi, cos'è stato oggi significativo, di questo offertorio, che vorresti regalare a Dio, che vorresti donare a Dio, insieme alla sua offerta? Dico a dei ragazzi, ma vorrei dirlo a degli adulti, vorrei dirlo a tutti quanti.

Vi ricordate quando Gesù è risorto e sta già sulla riva del mare, che non lo riconoscono, poi dice: «avete pescato nulla? Portate del pesce appena pescato».

Lo portano e vedono che lui sta già cucinando, quindi aveva già del pesce.

Però «portate del pesce appena pescato», come dire: vuole che ci sia anche l'offerta degli apostoli, insieme a quello che lui sta già preparando, che diventino una cosa sola.

Io penso che la Parola di Dio ci permetta di diventare noi una cosa sola con lui.

Per chi? Vorrei dire per quelli che hanno fame e sete, per quelli che non lo conoscono. Anche lì è bello, sempre nel brano della moltiplicazione dei pani, quando Gesù dice: «date voi stessi da mangiare». «Ma non abbiamo niente».

“Date voi stessi...” vuol dire anche forse qualcos'altro di più.

Allora, io ho già trovato la foto da mettere sulla mia tomba. Poi ve la faccio vedere, perché probabilmente non ce la metteranno, perché vorrei che uno quando arrivasse potesse ridere: “Era scemo da giovane, da vivo, è scemo anche da morto”! A parte la foto, vorrei metterci questa frase, no?

Era un pezzo di pane.

Quando è che diciamo di uno che era un pezzo di pane? Quando è inutile? No, quando la persona è buona. “Si faceva mangiare”i, mi verrebbe di dire.

Ma chi è che un pezzo di pane per eccellenza? E' Dio.

E noi non dovremmo essere come lui? Dorremmo essere pezzi di pane anche noi. Ecco, questa trasformazione che viene se ascolto, se medito, se prego a partire da lui: se mi trasforma.

Sono devoto di un santo, che è Charles de Foucauld (Christoffer ne ha parlato);

Charles de Foucauld diceva questa cosa qua: lui parlava di Gesù come il "suo beneamato". Lui è l'amato della sua vita.

Se voi sapeste il passato di Charles de Foucauld... era tutta altra cosa! Poi ha scoperto la fede; era un soldato lui, non è che gliene fregasse molto della fede. Io dico sempre, per contrapposizione tra un prima e un dopo, (che C.d.F. è stato) espulso dall'esercito per condotta immorale: Organizzava orge. E adesso è San Charles de Foucauld!

Santo perché organizzava orge??? No, ma perché poi ha trovato veramente la fede: affascinato dall'Islam -lui viveva fra Algeria e Marocco, ha vissuto parecchi anni lì- affascinato dall'Islam, poi, grazie a sua cugina, scopre il Dio di Gesù Cristo.

E lui arriva a dire: «ma io dovrei fare come farebbe Gesù, dovrei amare come amava Gesù, dovrei parlare come parlava Gesù» E, in qualche scritto, dice: l'amato prende la forma di colui che ama: la forma. Come a dire: si assomigliano così tanto, che non si capisce quale è l'uno e qual è l'altro. Lo diceva di Gesù. Dovrebbe essere così per noi, leggendo non come fosse un romanzo, ma meditando, approfondendo questa Parola che veramente "non ritornerà a me senza effetto".

Torno a questa Parola di Isaia che, ripeto, mi dà speranza e dà speranza per il mondo.

A volte siamo credenti senza speranza; senza speranza per gli altri(!): "ma quello lì è così...".

Soprattutto penso a volte nelle parrocchie le "beghe" che ci sono... è normale, è normale. Però dire, siamo senza speranza per gli altri... ma vorrei dire: «guarda che il Padre Eterno ha tanta speranza per te, per me: che io possa cambiare».

Se mi fido di lui posso cambiare. Poi farò come San Paolo che dirò: «vedo il bene che vorrei fare e non lo faccio; faccio male che non vorrei fare».

Però è lo stesso Paolo che dice: «per me vivere Cristo e morire il guadagno».

E' lo stesso Paolo!

E anche lì parlando ai cresimandi, dico spesso: "questo Paolo che perseguitava i cristiani"...

Insomma, ricordate quando dicono (di chiamare Ananaia per battezzare Saulo): «dovresti andare a cercare un certo Saulo...» «ma non è quello che stava cercando i fratelli per portarli...» «Sì, è proprio lui» «ma sei sicuro che...?».

Noi abbiamo preconcetti, anche fondati: non è che Paolo facesse finta di prendere i cristiani, li prendeva e li faceva fuori...

Quindi: «sì, ma devo farne di lui un apostolo» Ecco, noi dovremmo pensare: dell'altro, Dio cosa vorrà farne? Meglio: di me cosa vorrà fare Dio?

Perché poi Anania è andato a cercare Paolo: «Saulo, fratello» -si è convertito nel percorso, oppure avrà fatto un esercizio di convinzione, (pensando) devo dirgli fratello per non dirgli tutto! forse, non lo so, però...«Saulo, fratello», e lo accompagna...

Gesù cosa mi vuol dire con questa sua Parola?

Perché la Parola che Gesù mi vuol dire serve a me,
ma servirà poi per me per andare veramente a chiamare altri.
Il desiderio, come dire, di una Parola che diventa sovrabbondanza di grazia.
Che meraviglia, veramente! La moltiplicazione...

Questa Parola che meditiamo, a chi vorrei arrivasse? E vorrei che arrivasse a tutti.

Quando ero a Cuba, ogni tanto gli parlavo della Terra Santa e dicevo: «guardate, io vorrei portarvi in Terra Santa. So che è impossibile, ma è un pellegrinaggio, dove veramente, vai lì e la Parola -ecco vorrei dire- quasi ti aiuta a farsi carne, nel senso che, perlomeno, sei aiutato a riflettere su certi momenti della vita di Gesù, su certe parole di Gesù.

E il desiderio è quello di coinvolgere altri: io vorrei portare tutti in Terra Santa, vorrei portare tutti al Cursillo, vorrei portare tutti agli incontri coniugali, vorrei portare tutti a fare esperienza di Dio, che poi che sia uno o che sia l'altro, voglio dire, poi il Signore sa qual è la via migliore e non è quella che penso io.

Però, veramente, esperienze fatte anche da vice parroco: andare a una GMG con i giovani... e beh per me spiacerebbe per quelli che sono rimasti a casa, perché portarli a fare un'esperienza così... A parte vedere il Papa, ma vedi tanti giovani credenti, vedi tante cose veramente belle, si approfondisce... Poi faranno anche delle scemenze, ma, nel mucchio, ci sono tante cose profonde dove il Signore parla.

Mentre ero a Cuba, ha avuto la grazia di andare alla GMG di Panama, coi cubani, con tutt'altro modo di fare. Cioè, se gli italiani -chi ha avuto l'opportunità di andare a una GMG partendo da qua- normalmente per la veglia col Papa gli italiani partono sempre alle quattro di notte per andare a prendersi i posti migliori; con i cubani siamo partiti a mezzogiorno!!!

Siamo rimasti anche mezzo fuori dal nostro settore. Molto tranquilli tutti: ci siamo arrivati, ci siamo arrivati!

Oppure, quanto tempo ho perso in quei giorni a Panama nei grandi magazzini? Cioè, per Cuba sembra di essere in paradiso in un grande magazzino, perché a Cuba non ce n'è oppure a Cuba ci sono negozi con un mucchio di bottiglie d'acqua. Va beh, è il genere più importante, da un certo punto di vista, però, invece ti ritrovi lì e mi dico: «beh, è tempo perso?» Anche per me era importante stare con loro lì, senza brontolare e dire: «ma cosa veniamo a fare qua? Stiamo un po' qua, poi andremo a fare le altre cose importanti che ci sono da fare.»

Perché è stare, a mio avviso, è stare insieme come Dio sta con me. Dio sta con noi sempre. Anzi, mi vorrebbe dire che quando Gesù chiama i dodici, ne chiamò dodici, dice Marco, “perché stessero con lui”.

E anche per mandarli a predicare, ma la prima esperienza è stare con lui.

Stare con Gesù dove lui vuole parlare, no? Non so, era Osea: «lo condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore». Cioè:

la capacità di creare anche lo spazio per pregare,
per stare con lui con la sua Parola,
perché la sua Parola veramente possa parlare al mio cuore
e orientarmi nelle mie scelte,
aiutarmi a vedere dove indirizzare il tiro
oppure proprio dove devo cambiare il tiro.

Mi sono scritto alcune citazioni, così un po' che si conoscono, ma quello che diceva San Girolamo: «l'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo».

Ma, ripeto, non è solo culturalmente parlando.

Quando si parla di conoscere nella Bibbia, il conoscere... -sfoggio ben poco della mia cultura di ebraico perché è peggio del greco di Gianni-
ma il conoscere nella Bibbia non è una conoscenza intellettuale,

è una conoscenza intima delle persone,

come potrebbe essere tra marito e moglie, o, mi verrebbe da dire, tra madre e figlio. Non è solamente una cosa di ragione, è un qualcosa, vorrei dire, di cuore.

Quanto conosco le Scritture? e torno a quell'espressione che dicevo prima: **è una lettera d'amore per me.**

Quanto mi fa piacere tornarci sopra? La liturgia ci ha aiuta a tornarci sopra, con quei cicli di tre anni, oppure nei giorni feriali, i due cicli, il primo e il secondo, pari e dispari, ma quanto veramente mi permette di entrare maggiormente dentro, sapendo che la Parola di Dio, che ho letto 40.000 volte -penso il Vangelo stesso dei discepoli di Emmaus- penso veramente quanto Padre Marco mi aiuta di più a scoprire delle cose a cui non ho mai pensato prima e oggi sono diverso rispetto all'anno scorso.

Penso che una Parola letta, che può essere i discepoli di Emmaus, letta quando ero in seminario, letta nei primi anni di prete... ma io sono cambiato! Quindi la mia vita è mutata nel tempo, quindi certe cose che Dio mi dice adesso sono per l'oggi, sono per l'oggi.

Non so se era sempre San Girolamo che diceva: «la Parola di Dio è come una sorgente di acqua». Non è che uno non beva l'acqua perché sa già com'è. Tu bevi quando hai sete, anzi, quando hai sete vai a cercare l'acqua.

A Cuba vi suggerisco di non bere quella che vi offrono perché (se è del pozzo) potrebbe essere letale.

La Parola di Dio, a volte è annacquata, cioè è del pozzo?

O veramente devo scendere in profondità, devo essere sicuro di cosa sto bevendo?

Come dicevo prima, ci vuole qualcuno che mi sappia dire da dove arriva questa Parola.

Essere ignoranti di Cristo, ripeto, non è solo per questione di testa, di ragione, ma se non di cuore.

Appunto, questa qui non è biblica, ma è più popolare l'espressione del "Piccolo Principe", mi pare, che conosciamo tutti, «non si vede bene che col cuore; l'essenziale è invisibile agli occhi», cioè dire: **con quali occhi guardo la Parola di Dio? con quali occhi leggo la Parola di Dio?** Ma, torno a dire come dicevo prima, il mio ascolto col cuore alla Parola di Dio mi permetterà di ascoltare col cuore anche la persona che incontro.

Mi rendo conto se ascolto col cuore la persona che incontro oppure se invece la incontro razionalmente? che è un po' un rischio, a volte, di pensare già alle soluzioni e non andare alle persone.

Invece che una persona possa arrivare senza sentirsi giudicata, senza sentirsi etichettata, ma non per non dirgli niente; per dirgli che prima di tutto voglio che ti senti accolto, poi facciamo un percorso, poi vediamo dove poter arrivare.

E, come accennavo prima, c'è questa Parola che torna molte volte in San Luca, che a me piace molto:

oggi,

non ieri e non domani; ieri ormai è andato e quello che si è fatto, si è fatto.

Quanto è importante l'incontro con Gesù, oggi, che mi parla, oggi, per me, con queste parole.

Dicevo, magari vent'anni fa ho letto questo Vangelo, questa Parola che mi ha suggerito altre cose, oggi, perché sono diverso io, mi dice qualcosa, non di diverso, qualcosa di più per me adesso.

Ricordate Zaccheo?

«Oggi vengo a casa tua», «oggi la salvezza è entrata in questa casa», lo dice anche poi a buon ladrone,
«oggi sarei come in paradiso».

Cioè, è un Dio che vuole veramente riempire di lui, ma riempire di lui noi, della sua vita, della sua grazia, della sua luce, per non farci rimanere al buio.

E, tra l'altro -questa l'ho trovata oggi, del Cardinal Martini, che cita Giovanni Paolo II, in una lettera inviata al Presidente della Federazione Mondiale Cattolica per l'Apostolato Biblico.

Dice Giovanni Paolo II: «dando la Bibbia a uomini e donne, voi date Cristo stesso, che riempie coloro che hanno fame e sete della Parola di Dio, sazia coloro che hanno fame e sete di libertà, di giustizia.

Le mura dell'odio e dell'egoismo che ancora dividono uomini e donne e li fanno ostili, indifferenti alle necessità dei loro fratelli e sorelle, cadranno come le mura di Gerico, al suono della Parola, della grazia e della misericordia di Dio».

Aggiungeva poi il Papa: «la Bibbia è anche un tesoro, che in larga parte è venerato in comune con il popolo ebraico, a cui la Chiesa è unita da uno speciale vincolo spirituale fin dai suoi inizi.»

Addirittura dice: «finalmente che questo libro santo, a cui in un certo modo si riferiscono anche i popoli dell'Islam, può ispirare ogni dialogo interreligioso tra popoli che credono in Dio. E in questo modo contribuisce a creare, attraverso la preghiera universale e accettabile a Dio, la pace dei cuori per tutti.»

Chiudo con un ricordo di un'altra bella esperienza che avevo vissuto a Taizé, nel secolo scorso, dove mi sono ritrovato a vivere un momento di comunione, più io con altri due o tre fratelli e sorelle -eravamo ragazze e ragazze- di altre confessioni, che non con i cattolici, che erano con me, italiani, che non capivano l'importanza di certe cose.

Ma come fai a non capire la bellezza di ritrovarci in sintonia su qualcosa che viene da Dio? No, devi mettere sempre le distinzioni...

“cerchiamo sempre ciò che ci unisce mai quello che ci divide”

(Papa Giovanni XXIII)

Io mi fermerei qui...spero, come ho detto all'inizio, che abbiate avuto molta fame per dire: «qualcosa mi ha dato»...Se non vi ho dato niente, vi chiedo scusa, se no avete fatto un'opera di penitenza, dia evento in preparazione al Natale...